

Zsuzsanna Fábrián

ALCUNE OSSERVAZIONI SULLA REGGENZA DEI VERBI ITALIANI

L'articolo che segue è nato durante i lavori di preparazione<sup>1</sup> di un vocabolario di reggenza dei più importanti verbi italiani. Questo vocabolario, che — come si vedrà più dettagliatamente in seguito — oltre le reggenze verbali e il significato di esse in ungherese riporta anche esempi italiani per ogni reggenza, si prefigge uno scopo doppio. Il primo è uno scopo pratico-didattico, cioè quello di facilitare l'apprendimento della lingua italiana per quelli che la studiano; il secondo invece è uno scopo scientifico, cioè quello di comporre la raccolta delle reggenze dei più importanti 800 verbi italiani e, avendo fornito con essa un corpus più che sufficiente, di dare la possibilità a chiunque avesse intenzione di studiare e di analizzare il fenomeno della reggenza verbale da vari punti di vista.

Il vocabolario di reggenza si compone di lemmi simili a quello che riportiamo qui sotto per illustrare e spiegare che cosa intendiamo per il concetto di struttura delle reggenze di un verbo:<sup>2</sup>

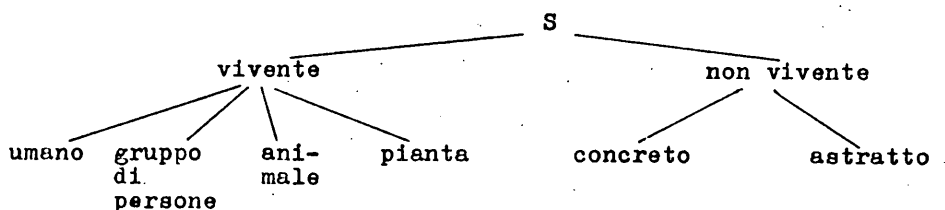
PROVARE

-	próbálkozik	Provava e riprovava ma non ci riuscì.
<u>- qc</u>	a) felpróbál vmit	Ha provato due abiti da sera.
	b) próbál vmit	Provano una commedia di Goldoni?
	c) érez vmit	Provo avversione per i suoi parenti.
<u>- q</u>	próbára tesz vkit	La sventura lo ha du- ramente provato.
<u>- a + inf.</u> → ci	megpróbál valamit csinálni	Proviamo ad entrare! Ci proviamo!
<u>- che + ind.</u>	bebizonyítja, hogy	L'avvocato provò che l'imputato era inno- cente.
<u>-si qc</u>	felpróbál vmit	Si prova gli occhiali.
<u>-si con q</u>	megmérkőzik vkivel	Si provò con un forte avversario.
<u>-si a + inf.</u> → ci	próbál vmit csinálni	Mi provo a cominciare. Mi ci provo.

Nella struttura delle reggenze di un verbo il primo posto spetta all'uso assoluto del verbo stesso. Seguono le reggenze nominali /senza e con preposizione/. Appartiene, secondo il nostro parere, alla struttura delle reggenze di un verbo anche la reggenza in forma di proposizione subordinata implicita, le quali possono essere introdotte da preposizioni /di, a/, ma possono congiungersi al verbo anche direttamente. È importante la trasformabilità di tali subordinate implicite con un pronome atono /lo, ne, ci, vi/. Non solo subordinate implicite ma anche subordinate esplicite possono seguire il verbo; in tal caso è necessario conoscere il modo del verbo finito della subordinata /indicativo + congiuntivo; solo indicativo; solo congiuntivo/. Nella struttura delle

reggenze di un verbo segnaliamo se il verbo ha anche la forma riflessiva: pure entro l'esplicazione di questa forma del verbo il primo posto spetta all'uso assoluto, poi seguono le reggenze nominali e infine le reggenze espresse mediante i diversi tipi delle subordinate.

La struttura delle reggenze sopraesposta ed adoperata nel vocabolario, a causa di diversi scopi pratici, manca di altri dati importanti i quali pure determinano l'uso del verbo e l'annotazione dei quali non può mancare nel caso di ricerche scientifiche.<sup>3</sup> Manca nel vocabolario la determinazione del carattere del soggetto, e così pure la determinazione del carattere delle reggenze nominali. Per determinare questi elementi, proponiamo il seguente modello:



Schematicamente, con simboli inseribili in un lemma:

vivente:

non vivente:

" umano:

" concreto:

" gruppo:

" astratto:

" animale:

" pianta:

Spesso non basta segnare solo i dati sopraelencati: può succedere che un elemento nominale deve essere ulteriormente

specificato. Così p.es. nella reggenza parlare qc la reggenza oggettivale qc non soltanto è un sostantivo astratto /e perciò si adopererà il simbolo  $\square$  /, ma entro la categoria degli astratti può essere soltanto 'una lingua'. Questi sono i casi che dovrebbero essere studiate anche da un punto di vista fraseologico; sarebbe necessario, cioè, analizzare se questo tipo di reggenza non appartenga piuttosto alle unità fraseologiche!

Appartiene al carattere<sup>4</sup> degli elementi nominali anche la loro singolarità o pluralità. La pluralità verrà segnata soltanto se l'elemento nominale sta obbligatoriamente al plurale, p.es: congiungere qc richiede l'oggetto sempre al plurale. Schematicamente questa caratteristica dovrebbe essere rappresentata con il raddoppiamento dei rettangolini già conosciuti: congiungere qc  $\square$

Naturalmente, sono pochi i verbi i quali hanno una struttura delle reggenze quasi completa come quella sopraesposta del verbo provare; se tutti i verbi avessero una struttura delle reggenze completa, essa sarebbe identica per tutti i verbi, e la problematica della reggenza verbale non esisterebbe o consisterebbe in altri termini. E appunto questa la domanda alla quale cerchiamo di rispondere in questo nostro breve lavoro: le diverse strutture delle reggenze di un verbo testimoniano forse anche di altre caratteristiche del verbo stesso, p. es. delle sue caratteristiche semantiche? O, diversamente formulato: esiste la possibilità che verbi i quali hanno una struttura delle reggenze identica appartengano, per quel che riguarda il loro significato, allo stesso campo semantico? Esiste un rapporto tanto stretto tra la struttura delle reggenze e il significato dei verbi?

Del rapporto tra struttura e significato fa menzione la maggior parte delle grammatiche e degli studiosi i quali fanno ricerche attorno alla reggenza verbale. Tesnière, linguista francese, il quale ha posto al centro della sua teoria linguistica il verbo con le sue reggenze, scrive nei suoi Éléments ... del carattere del rapporto tra struttura e significato:

"... le plan structural et le plan sémantique sont indépendants l'un de l'autre. Mais cette indépendance n'est qu'une vue théorique de l'esprit. Dans la pratique les deux plans sont en fait parallèles, parce que le plan structural n'a d'autre objet que de rendre possible l'expression de la pensée, c'est-à-dire du plan sémantique. Entre les deux, il n'y a pas identité, mais il y a parallélisme."

"... on peut formaler le parallélisme en disant que le structural exprime le sémantique."<sup>5</sup>

Anche se Tesnière intese le parole citate più genericamente e non riferite strettamente alla struttura delle reggenze dei verbi, il suo pensiero — appunto perché generalizzabile — può essere un valido punto di partenza per ricerche svolte in vari campi della lingua. Così fanno gli studiosi della Repubblica Democratica Tedesca, i quali, compilando un vocabolario di reggenza dei verbi tedeschi,<sup>6</sup> dedicano un intero capitolo della prefazione del loro libro alla problematica del rapporto tra struttura e significato, e riferendosi ad altri linguisti,<sup>7</sup> ammettono l'esistenza di questo rapporto:

"Es besteht kein Zweifel daran ... daß die Valenz- und Distributionsbeziehungen im allgemeinen ein formaler Reflex semantischer Gegebenheiten sind..."<sup>8</sup>

Con questa affermazione sono pienamente d'accordo quegli studiosi della Repubblica Federale Tedesca i quali hanno pure

preparato un vocabolario di reggenza dei verbi tedeschi.<sup>9</sup> Ambedue i team dei ricercatori, però, pur ammettendo la possibilità di un raggruppamento anche semantico dei verbi in base alla loro struttura delle reggenze identica, come quello che ha fatto Apresjan,<sup>10</sup> rinunciano ad adoperare questo metodo: Helbig e Schenkel accettano la tesi dell'unità di struttura e significato solo come ipotesi di lavoro, come punto di partenza:

"Dennoch hüten wir uns vor der absoluten Annahme einer direkten Entsprechung von Struktur und Inhalt; diese Annahme kann uns allenfalls als Hypothese dienen, die ... durchaus nicht für alle Fälle zutrifft."<sup>11</sup>

Engel e Schumacher parlano invece della mancanza di una sufficiente teoria semantica la quale potrebbe rendere possibile l'applicazione diretta di un metodo che si basa sull'equivalenza tra struttura e significato:

"Man hat oft gefordert, ... eine Gruppierung der Verben nach inhaltlichen Kriterien vorzunehmen. Es hat sich jedoch erwiesen, daß es speziell für die Klasse der Verben bisher keine geeignete Theorie gibt, um Zusammenstellung nach Sachgruppen, Situationen o.ä. zu ermöglichen, die für einen Benutzer durchschaubar wären."<sup>12</sup>

Lo scopo del presente articolo sarebbe appunto quello di vedere se le riserve degli studiosi sopracitati siano fondate, e cioè di vedere che tipo di rapporto esiste tra struttura delle reggenze e significato di alcuni gruppi verbali italiani.

Per analizzare il rapporto tra struttura e significato si prestano due metodi: a) partire dal significato e vedere poi se i verbi appartenenti allo stesso campo semantico abbiano una struttura delle reggenze identica; b) partire da

una struttura delle reggenze, da un "contesto categorizzante"<sup>13</sup> e vedere poi se i verbi che hanno la stessa struttura delle reggenze appartengano, per quel che riguarda il loro significato, allo stesso campo semantico.

a) Percorrendo il primo "itinerario", condividiamo l'opinione di Engel e Schumacher i quali parlano della mancanza di una teoria semantica applicabile facilmente anche nella pratica, per poter stabilire diversi gruppi semantici dei verbi.<sup>14</sup> Anche se manca una teoria generalmente accettata, i tentativi di ordinare i verbi in diversi gruppi semantici non mancano: le grammatiche latine, per esempio, usano la divisione dei verbi in verba dicendi et sentiendi, verba impediendi, verba timendi, verba separandi, verba voluntatis ecc. Un raggruppamento di certi verbi secondo criteri semantici spesso accompagna una ricerca grammaticale la quale si è prefissa un altro scopo principale; così p.es. Vagni, trattando le subordinate finali, divide i verbi che possono trovarsi nella principale in quattro sottogruppi.<sup>15</sup>

In mancanza di una valida teoria semantica per il raggruppamento dei verbi, e anche perché per realizzare lo scopo di questo articolo non ci è necessaria una divisione generalmente accettata, per analizzare il rapporto tra significato verbale e struttura delle reggenze dei verbi abbiamo scelto dalla classe dei verbi il gruppo di quelli che esprimono l'azione del dire, quelli che tradizionalmente vengono chiamati verba dicendi.

b) Il secondo "itinerario" dell'analisi sarà quello che parte da una struttura delle reggenze, identica per un gruppo di verbi. Durante i lavori di preparazione del voca-

bolario di reggenza ci siamo accorti dell'esistenza di un gruppo di verbi che nel loro "contesto categorizzante" hanno la doppia reggenza - qc a q / - q di qc; p.es: Risarcirono i danni alle vittime. Risarcirono le vittime dei danni. I verbi i quali contengono nelle loro struttura delle reggenze — accanto ad altre reggenze possibili — la sopraddetta reggenza alternabile, saranno l'oggetto delle nostre ricerche del secondo "itinerario": cercheremo di chiarire se questi verbi appartengano, anche per quel che concerne il loro significato, allo stesso gruppo.



a) I più importanti verbi i quali appartengono al gruppo dei verba dicendi, scelti per l'analisi, sono i seguenti:

BALBETTARE

□□ -

□□ - qc □

□□ - qc □ (a q) □□

□□ - (a q) □□ di + inf./inf.pass.  
→ lo

□□ - (a q) □□ che + ind./cong.

Il bimbo balbetta.

Egli balbetta il francese.

Egli balbettò alcune parole (all'altro).

Ella balbettò (alla mamma) di avere assistito ad una scena terribile.

Egli balbettò (agli avversari) che lo lasciassero in pace.

BISBIGLIARE

□□ -

□□ - qc □ (a q) □□

□□ - (a q) □□ di + inf./inf.pass.  
→ lo

□□ - (a q) □□ che + ind./cong.

La plebe bisbiglia.

Ella bisbigliò qualcosa (all'amica).

Egli bisbigliò (al compagno) di passargli il compito.

Egli bisbigliò (al medico) che si sentiva male.

CHACCHIERARE

□□ -

□□ - di q□/qc □

Quelle ragazze chiacchierano.

La gente chiacchiera di noi.

DIRE

Io - qc gli (a q) gli

Io dissi il mio nome (al poliziotto).

Io - (a q) gli di + inf./inf.pass.  
→ Io

Dico (al poliziotto) di non aver commesso nulla.

Io - (a q) gli che + ind./cong.

Disse (all'altro) che si sbrigliasse.

Io - si + compl. del predic.

Si dice una persona onesta.

GRIDARE

Io -

Il disgraziato gridava a squarciagola.

Io - qc gli (a q) gli

Egli gridò il suo nome (ai presenti).

Io - (a q) gli di + inf./inf.pass.  
→ Io

Egli gridò (al fratello) di scendere.

Io - (a q) gli che + ind./cong.

Egli gridò (alla zia) che avrebbe fatto quel compito.

MORMORARE

Io -

La folla mormorava sommestamente.

Io - qc gli (a q) gli

Egli mormorò la sua opinione (al suo vicino).

Io - (a q) gli di + inf./inf.pass.  
→ Io

Essi mormoravano (ai vicini) di avere freddo.

Io - (a q) gli che + ind./cong.

Essi mormoravano (a tutti) che egli fosse un despota.

PARLARE

□□ -

lett: - qc □

□□ - qc □

confid: - di + inf.  
          → ne

Egli parla volentieri.

... parlando cose che il tacere è bello (Dante)

Ella parla l'inglese.

Parlano di raggiungere le stelle con delle scale.

SUSSURARE

□□ -

□□ - qc □ (a q) □□

□□ - (a q) □□ di + inf./inf.pass.  
          → lo

□□ - (a q) □□ che + ind./cong.

Il vento soffia e sussurano le fronde.

Egli sussurrò la sua risposta (al vicino).

Egli sussurrò (ai compagni) di essere stato nominato direttore.

Egli sussurrò (all'amica) che le voleva bene.

URLARE

□□ -

□□ - qc □ (a q) □□

□□ - (a q) □□ di + inf./inf.pass.  
          → lo

□□ - (a q) □□ che + ind./cong.

Urlava come un ossesso.

Egli urlò la notizia (ai presenti).

Ella urlò (alla compagna) di essere in pericolo.

Urlò (al fratello) che la zia era morta.

Rappresentate in una tabella, le strutture delle reggenze dei verba dicendi possono essere riassunte nel modo seguente:

	assoluto	oggetto	oggetto (+ dat.)	prepos.	di + inf.	(dat.+) di + inf.	lo	(det.+) che	refl. + Compl. del predicato
balbettare	+	+	+	-	-	+	+	+	-
bisbigliare	+	-	+	-	-	+	+	+	-
chiacchierare	+	-	-	+	-	-	-	-	-
dire	-	-	+	-	-	+	+	+	+
gridare	+	-	+	-	-	+	+	+	-
mormorare	+	-	+	-	-	+	+	+	-
parlare	+	+	-	-	+	-	-	-	-
sussurrare	+	-	+	-	-	+	+	+	-
urlare	+	-	+	-	-	+	+	+	-

Dei verba dicendi elencati in ordine alfabetico con la propria struttura delle reggenze possiamo formare, per quel che riguarda il loro significato, diversi sottogruppi. Il verbo dire, come verbo-base di questo campo semantico, si stacca dagli altri in quanto indica l'azione del dire in generale; formano un gruppo a sè parlare e chiacchierare i quali denotano un tipo specifico — quello di 'discorrere' — dell'azione del dire; infine, gli altri verbi balbettare, bisbigliare, gridare, mormorare, sussurrare, urlare costituiscono un altro gruppo perché tutti denotano diversi tipi della concreta azione del dire e inoltre sono verbi onomatopeici.

Per quel che riguarda la struttura delle reggenze dei verba dicendi, gli elementi nominali sono uguali da tutti: il S può essere solo vivente /umano + gruppo di persone; le reggenze oggettivali possono essere solo non viventi/ astratti, mentre le reggenze dativali possono essere solo viventi/umani + gruppi di persone + animali.

Dalla tabella riportata a p. 115 diventa chiaro che la struttura delle reggenze conferma pienamente la divisione semantica dei verba dicendi nei sottogruppi elencati. Il verbo dire sta da solo, non soltanto per quel che riguarda il suo significato generico, ma anche per quel che riguarda la sua struttura delle reggenze unica tra gli altri verbi: questo è il solo verbo dove manca la possibilità dell'uso assoluto, inoltre, tra i verbi analizzati, solo con questo verbo è possibile l'uso del riflessivo accompagnato da un complemento del predicato. I verbi chiacchierare e parlare sono quei due dai quali non figura la reggenza di un oggetto + dativo facoltativo; da questo fatto segue che così pure mancano le reggenze dativo facoltativo + subordinata implicita introdotta dalla preposizione di e dativo facoltativo + subordinata esplicita introdotta dalla congiunzione che. I sei verbi del terzo gruppo, formato da quelli che nello stesso tempo sono anche verbi onomatopeici, si concordano pienamente nella loro struttura delle reggenze; l'unica eccezione si trova nel caso di balbettare il quale, differentemente dagli altri, ha anche la reggenza di un oggetto, col significato specifico 'parlare appena o male una lingua'.

Come conclusione della prima parte dell'analisi possiamo affermare che nel caso dei 9 verba dicendi analizzati

il significato si rispecchia pienamente nella struttura delle reggenze; sia semanticamente sia strutturalmente la divisione dei verba dicendi nei tre sottogruppi è fondata.

b) I verbi scelti per la seconda parte dell'analisi, quelli che nella struttura delle reggenze contengono anche le reggenze alternabili oggetto + dativo/oggetto + nesso preposizionale sono i seguenti:

ALLEGGERIRE

☐☐☐☐ - qc ☐

Quella medicina ha alleggerito i suoi dolori.

☐☐☐☐ - qc ☐ a q ☐☐  
☐☐☐☐ - q ☐☐ di qc ☐☐

La medicina gli ha alleggerito i dolori.

☐☐☐☐ -si di qc ☐

Si alleggerì del paltò.

FAVORIRE

☐☐☐☐ - q ☐☐ /qc ☐

Favorì le nozze dei due giovani.

☐☐☐☐ lett: - qc ☐ a q ☐☐☐☐  
- q ☐☐ di qc ☐☐☐☐

Vorreste favorirci di una vostra visita?

IMPUTARE

☐☐☐☐ - qc ☐ a q ☐☐☐☐ /qc ☐☐☐☐  
☐☐☐☐ - q ☐☐ /qc ☐☐ di qc ☐☐☐☐

Imputarono la perdita di due unità navali al comandante.

☐☐☐☐ - a q ☐☐☐☐ /qc ☐☐ di + inf./inf.pass.  
→ lo

Imputarono al comandante di aver perduto la battaglia.

☐☐☐☐ - a q ☐☐☐☐ /qc ☐☐ che + cong.

Gli imputarono che volesse tradire la patria.

PERDONARE

□□ - (a) q □□

I nemici non perdonarono  
nè a donne nè a bambini.

□□ - qc □□ a q □□ }  
□□ - q □□ di qc □□ }

Gli perdono gli insulti.

□□ - a q □□ di + inf./inf.pass.  
→ lo

Ti perdono di essere arri-  
vato in ritardo.

□□ - a q □□ che + ind.

Ti perdono che non hai  
studiato.

RIFARE

□□ - qc □

a) Hai rifatto il compito.

□□ - q □□ + compl. del predic.

b) Rifà la voce del gatto.

□□ - qc □□ a q □□ }  
□□ - q □□ di qc □□ }

Lo rifecero presidente.

□□ -si

Lo hanno rifatto dei danni.

□□ -si + compl. del predic.

In montagna si è presto  
rifatto.

□□ -si di qc □

Si è rifatto socialista.

□□ -si a qc □

Si è rifatto dell'umi-  
liazione subita.

Lo studioso si è rifatto  
alla Rivoluzione francese.

RIMBORSARE

□□ - qc □□ a q □□ }  
□□ - q □□ di qc □□ }

La ditta rimborsò le spese  
del viaggio al tecnico.

RIMPROVERARE

rimprovero - q (di/per qc)  
rimprovero - qc a q

rimprovero - q di + inf./inf.pass.  
→ ne, lo

rimprovero - q che + ind./cong.

rimprovero -si (di) qc

rimprovero -si di + inf./inf.pass.  
→ lo

rimprovero -si che + cong.

Rimprovero mia figlia  
di quella colpa,  
Ti rimprovero il tuo  
inganno.

Ti rimprovero di non  
aver studiato abbastanza.

Ti rimprovero che tu non  
abbia avuto più polso.

Non mi rimprovero di  
nulla.

Mi rimprovero di aver  
lasciato perdere  
quell'affare.

Mi rimprovero che le  
cose siano andate  
così.

RISARCIRE

risarcire raro: - qc  
risarcire - qc a q  
risarcire - q di qc

Risarcì quell'edificio.

Risarcì tutte le spese  
a Carlo.





Dalle strutture delle reggenze dei verbi che hanno la reggenza alternabile - qc a q/- q di qc risulta che solo due verbi: rimborsare e risarcire hanno una struttura delle reggenze identica; da questo punto di vista tutti gli altri verbi si differenziano. È un esempio unico anche l'avvicinamento di strutture delle reggenze come nel caso dei verbi imputare e rimproverare: questi si differenziano in quanto il secondo verbo ha anche diverse reggenze con la forma riflessiva.

Dal fatto che le strutture delle reggenze erano diverse nel caso di quasi tutti i verbi analizzati segue che non c'è una corrispondenza tra struttura delle reggenze e significato dei verbi, o, meglio a dire, questa si può cercare soltanto nel caso della coppia rimborsare/risarcire. In questo caso la corrispondenza tra struttura delle reggenze /uguale struttura delle reggenze/ e significato del verbo /uguale campo semantico, ungh: 'kárpótol'/ esiste veramente; ed esiste parzialmente anche nel caso di imputare/rimproverare dove alle strutture delle reggenze quasi identiche corrisponde un avvicinamento dei significati /due campi semantici vicinissimi; ungh: 'vádol' - 'szemére hány'/.

La conclusione della seconda parte dell'analisi è quella che anche se certi verbi sono identici in una reggenza /nel nostro caso, in quella alternabile/, questo fatto non basta a congiungerli in un unico campo semantico.

Concludendo l'analisi del rapporto tra il significato dei verbi la loro struttura delle reggenze, possiamo affermare che nel caso del primo "itinerario" /significato → struttura/ abbiamo scoperto una concordanza tra il signifi-

cato dei verba dicendi e le loro strutture delle reggenze; nel caso del secondo "itinerario", invece, /struttura → significato/ solo in parte potevamo confermare una corrispondenza. Il risultato dell'analisi, da una parte, certifica la cautela degli studiosi citati nell'articolo riguardo all'applicazione di un metodo il quale si basi sulla supposizione di uno stretto legame tra significato e struttura; dall'altra parte, però, l'analisi ci ha rivelato chiaramente che una tale corrispondenza può esistere. L'articolo presente è bastato soltanto ad accennare alla problematica del suddetto rapporto; per poter risolvere definitivamente la questione, ci vogliono analisi approfondite e complesse.

NOTE

1. Il Vocabolario di reggenza dei verbi italiani è in preparazione dal 1977; i lavori sono svolti dalla dott.

Maria Teresa Angelini, lettrice presso la Cattedra di Lingua e Letterature Italiane dell'Università Eötvös di Budapest e dalla dott. Susanna Fábrián, autrice del presente articolo, assistente alla Cattedra di Lingua e Letteratura Italiana dell'Università József A. di Szeged.

2. Chiamiamo struttura delle reggenze il concetto





linguistico spiegato da Colombo come segue:

"Chiamiamo contesti categorizzanti quelle stringhe di simboli che, a qualunque livello di una derivazione di base, fiancheggiano un simbolo categoriale e hanno parte nella sua sottocategorizzazione, nel caso del verbo, tali contesti corrispondono alle funzioni del soggetto, predicato nominale, oggetto e da alcuni sintagmi preposizionali strettamente legati al verbo, che chiameremo complementi indiretti, per distinguerli dagli avverbiali, che possono occorrere liberamente con qualunque verbo." /Colombo: Appunti per una grammatica delle proposizioni complete. In: SLI, Grammatica trasformazionale italiana, Bulzoni, Roma, 1971, 135./

Per lo stesso concetto nel tedesco si usa l'espressione syntaktische Umgebung /Helbig-Schenkel: Wörterbuch zur Valenz... VEB. Bibl. Institut, Leipzig, 1969/;

nell'ungherese si riscontrano espressioni come a vonzat modellje /A nyelvtudomány ma, Gondolat, Budapest, 1973, 329/ oppure az ige erőtere /H. Molnár: Az ige csoport, különös tekintettel a vonzatokra. in: "A mai magyar nyelv", Tankönyvkiadó, Budapest, 1977, 16/.

3. Procedono invece con questo metodo, determinando cioè anche il carattere degli elementi nominali, Helbig e Schenkel nel loro vocabolario Wörterbuch zur Valenz... /op. cit./

4. Va aggiunto che la determinazione del carattere degli elementi nominali entro la struttura delle reggenze è un compito assai difficile e serve soltanto a scopi di ricerca: non si deve dimenticare che la lingua è capace esprimere metaforicamente tutto quello che da un punto di vista strettamente semantico non è possibile. Si pensi a casi come: ridere avrà per S il simbolo  perché questo verbo denota un'azione svolta da esseri viventi /umani + gruppo di persone/; ma spesso diciamo anche di un animale che ride /e allora il simbolo dovrebbe essere  /; anzi, in certi casi — in una favola, per esempio — può essere detto perfino di oggetti che ridono /e allora il simbolo dovrebbe essere  .
5. Tesnière: Éléments de syntaxe structurale, Éditions Klincksieck, Paris, 1969, 42-44. pp.
6. Helbig-Schenkel: Wörterbuch zur Valenz und Distribution deutscher Verben, VEB Bibliographisches Institut, Leipzig, 1969, 44-47; 1973<sup>2</sup>, 60-66. pp.
7. Apresjan, Schmidt, Mrazek
8. Helbig-Schenkel: op. cit. 44.p.
9. Engel-Schumacher: Kleines Valenzlexikon deutscher Verben, Forschungsberichte des Instituts für deutsche Sprache. TBL Verlag Gunter Narr, Tübingen, 1978.
10. Apresjan raccolse 476 verbi, i quali, raggruppati secondo la loro struttura delle reggenze identica, risultarono 361 classi semantiche, delle quali 323 verbi costituirono una classe semantica a sè! /Opyt opisanija znacenij gla-

- golov po ih sintaksiceskim priznakam, in "Voprosy jazykoznanija," 1965/5, 51-66. pp./
11. Helbig-Schenkel: op. cit. 45. p.
  12. Engel-Schumacher: op. cit. 30. p.
  13. vv. nota 2.
  14. vv. pp. 7.
  15. I gruppi stabiliti da Vagni sono; a) "verbi che denotano movimento"; b) "denotano comunicazione orale o scritta"; c) "denotano trasmissione di una cosa da una persona all'altra"; d) "denotano sforzi mentali e fisici".  
/SLI, Fenomeni morfologici e sintattici nell'italiano contemporaneo, Bulzoni, Roma, 1974, 334-336. pp./
  16. I verba dicendi sono numerosissimi /il Dizionario Palazzi — Fratelli Fabbri Editore, 1976<sup>2</sup> — a pp. 430, come sinonimi del verbo dire riporta ben 93 verbi; nel progettato dizionario di reggenza dei verbi italiani figurano 32 verbi che sono ritenuti verba dicendi/; inoltre, non abbiamo trovato un punto di vista unitario per la scelta dei verba dicendi /i diversi dizionari elencano non sempre gli stessi verbi come verba dicendi/.  
Per mancanza di spazio abbiamo scelto per l'analisi soltanto quei pochi verbi, contenuti anche nel futuro dizionario di reggenza, i quali sono tra i più usati. La nostra analisi e le conclusioni di essa devono essere completate dall'analisi di altri verba dicendi.